



Via Fogazzaro 3  
6900 Lugano  
telefono 091 922 69 88

conto corrente postale 65-69048-2  
triangolo@swissoncology.com  
www.triangolo.ch

Comitato redazionale:  
Raffaella Agazzi, Alda Bernasconi,  
Ornella Manzocchi, Marco Varini  
Osvalda Varini-Ferrari

## EDITORIALE

### Il Ticino e le cure palliative

Il 24 settembre «*palliative ti*» organizza a Lugano la «*Seconda giornata cantonale di cure palliative*» alle quali la nostra associazione partecipa attivamente (vedi articolo a fianco). La giornata «*Riprendiamo il filo*» si inserisce in un contesto più ampio sia cantonale che nazionale. Nel 2008 è stata riconosciuta a livello federale l'importanza di un approccio sistematico e coordinato alle cure palliative. L'Ufficio Federale della Sanità ha varato la «*Strategia Nazionale in materia di cure palliative*» che ha portato a sua volta l'Ufficio del Medico Cantonale a formulare una «*Strategia cantonale*» che tenesse conto di un lavoro già in atto da quasi tre decenni nel nostro cantone.

In questo inserto troviamo l'intervista al dr. Hans Neuenschwander vero e proprio padre delle cure palliative in Ticino, riconosciuto sia in tutta la Svizzera che all'estero per il suo lavoro. Già dai primi momenti della sua costituzione l'Associazione Triangolo ha sposato la visione di integrare le cure palliative ai trattamenti oncologici in un'ottica di globalità, adoperandosi per rendere accessibili questi servizi a tutti i pazienti che ne abbiano bisogno. Quest'accesso non è sempre semplice ed automatico per una molteplicità di motivi, sia per l'immagine monodisciplinare di medicina che hanno professionisti, pazienti e politici, sia per le modalità d'organizzazione e di finanziamento del nostro sistema sanitario. Tutti noi siamo stati educati ad una medicina preparata a portare risposte efficaci e possibilmente risolutive a problemi puntuali e ben definiti: la frattura di una gamba, un infarto, una polmonite. L'avvento dell'oncologia con i suoi progressivi successi ci ha aperto gli occhi sul fatto che curare la persona nella sua globalità è qualcosa di ben più complesso che non eseguire un intervento chirurgico, somministrare l'antibiotico giusto o fare una diagnosi corretta.

Il movimento delle cure palliative è figlio soprattutto dell'oncologia poiché le malattie tumorali, ormai diventate trattabili, portano sovente alla cronicizzazione della condizione di malato mettendo così in luce tutti gli aspetti che una tale situazione comporta. Oltre ai problemi fisici legati a dolore e handicap ce ne sono altri altrettanto dolorosi: l'incertezza sulla guarigione e sulla capacità di riprendere una vita normale, il timore relativo alle cure, le preoccupazioni per il rientro a casa ma anche quelle per le conseguenze economiche della malattia o per una copertura assicurativa inadeguata. Ci sono poi domande assillanti del tipo: «*Se morirò chi si occuperà della mia famiglia?*», «*Se morirò mio marito come farò a far fronte a tutto?*». Queste considerazioni mostrano quanto i familiari vengano a loro volta toccati sia emotivamente che materialmente.

I proponenti delle cure palliative hanno focalizzato subito la loro attenzione sulla globalità della persona malata in tutti i suoi ambiti mettendo la qualità di vita al centro, indipendentemente dallo stato di malattia. Non serve a nulla prolungare la vita per viverla nella sofferenza, nell'abbandono o nella disperazione.

Confrontarsi con il tema della qualità di vita significa confrontarsi con problematiche complesse non risolvibili con interventi puntuali ma richiedenti un sistema di cure articolato, dove la capacità di ascolto e di parola è altrettanto fondamentale quanto quella di coordinamento degli interventi del team curante. Non è semplice far funzionare una squadra di calcio, immaginiamoci una squadra di curanti! Una buona e chiara informazione e comunicazione interna, un buon spirito di affiatamento e una regia accorta oltre alla sostenibilità economica sono delle premesse essenziali per delle cure palliative complesse richiedenti un alto grado di interdisciplinarietà. Chi è impegnato in questo campo in piena espansione è cosciente della sfida che lo attende. L'esperienza raccolta in Ticino in quasi 30 anni di lavoro sia da parte dell'Associazione Triangolo che da Hospice Ticino è una solida base sulla quale costruire il futuro delle cure palliative e l'integrazione delle stesse nel contesto sanitario cantonale.

**dr. med. Marco Varini**  
presidente Associazione Triangolo Sottoceneri

### Seconda giornata cantonale di cure palliative

**24 settembre 2015, 09.00-15.45**

Palazzo dei Congressi, Lugano

### Riprendiamo il filo

Dall'identificazione precoce all'accessibilità  
Cure palliative generali e specialistiche



Nel 2015 nel Canton Ticino sono stati portati a termine numerosi lavori per gettare le basi per delle cure palliative coordinate ed in rete al fine di garantire ai pazienti e alle loro famiglie l'accesso alle cure palliative specialistiche e non. Al momento le cure palliative raggiungono solo una parte dei pazienti che potrebbero beneficiarne. Le barriere per l'accesso alle cure palliative si ritrovano a livello dei professionisti della salute, dei pazienti, delle famiglie, a livello sociale ed istituzionale. Alcune barriere sono legate a vecchie abitudini, preconcetti e conoscenze datate. La giornata di oggi permetterà una riflessione di ampio respiro, cercherà di analizzare alcune di queste barriere e fornirà elementi pratici e teorici per abbatterle. Il programma aperto a tutto il pubblico interessato prevede interventi delle autorità politiche, dei maggiori responsabili cantonali e svizzeri della strategia nazionale di cure palliative, specialisti del settore e relazioni generali d'ordine storico e filosofico.

**Informazioni: palliative ti**  
via San Leonardo 9  
6599 Robasacco  
tel. 091 840 10 56

**Cristallina 2012.**

Foto di Mosè Cometta





## Intervista a Hans Neuenschwander

# «Le cure palliative: una risorsa per l'avvenire»

di Luciana Caglio

Originario dell'Emmental, studi a Berna specializzazione in medicina interna e oncologia, a Berna e in Ticino, in cure palliative a Edmonton, Canada. Dal 1990, direttore medico di Hospice e dal 1996 al 2014 del servizio di Cure Palliative dell'EOC. È membro della commissione etica dell'ASSM e del comitato della Lega Svizzera contro il cancro.

**Lei è considerato un pioniere e un'autorità nell'ambito delle cure palliative. Come e quando è nata questa scelta? Agli inizi della carriera, spinto dalla curiosità per un settore ancora da esplorare? O è maturata, nel corso dell'attività di oncologo, di fronte alle esperienze vissute dai pazienti?**

Durante i miei studi, anni 60/70, non si parlava ancora di cure palliative (CP). Da noi, quest'esigenza era poco percepita. Il desiderio di approfondire la mia conoscenza, scientifica e umana, è maturata lavorando come oncologo.

Negli anni '80, si erano già registrati i primi successi dell'oncologia, capace di vincere la guerra, come si usava dire, contro alcune forme tumorali. Un paziente su tre guariva. Ma che ne era degli altri due? Così ho cominciato a occuparmi di quella maggioranza di malati che non sarebbe guarita. Occorreva cambiare gli obiettivi: invece di continuare una lotta a oltranza senza possibilità di vittoria, era meglio concentrarsi sulla qualità di vita dei pazienti.

**Come ogni intervento innovativo, anche le CP hanno dovuto fare i conti con diffidenze ed equivoci. Nello stesso ambiente medico, si dubitava della loro efficacia. Per l'opinione pubblica, il termine «palliativo» era sinonimo di ripiego, di cosa inutile. E persino pericolosa, in quanto associata all'utilizzo della morfina. In proposito, qual è stata la sua esperienza?**

Agli inizi, nel mondo medico si reagì con supponenza: «Le cure palliative non sono niente di nuovo e ogni buon medico ha già le competenze necessarie per praticarle». Successivamente, ci si rese conto che, per prestare CP adeguate in (numerosi) casi particolarmente complessi, era indispensabile una formazione specifica. Si tratta di interventi diversificati, da affidare allo specialista, con il supporto di un team dovutamente preparato.

**Oggi, questi ostacoli sono definitivamente superati o permangono perplessità?**

Grazie anche all'impegno divulgativo ed educativo dell'OMS, negli anni '80, l'abbina-

mento palliative = morfina è scomparso dall'immaginario collettivo. Da parte dei medici, si osserva però una certa resistenza ad allargare il campo d'applicazione delle CP ad altre malattie croniche evolutive, ad esempio neurologiche, cardiache, polmonari.

**In pratica, attualmente quali sono gli obiettivi delle cure palliative?**

Agli inizi, si trattava, principalmente, di agire sugli effetti fisici della malattia: dolore, affanno, stanchezza, nausea, e quant'altro. Oggi, le conoscenze per controllare questi sintomi sono disponibili. Ma ci si trova alle prese con altre forme di sofferenza. Quando il decorso della malattia si prolunga, cronicizzandosi, si accentuano disagi di tipo psicosociale, esistenziale, culturale. Tutte situazioni in cui le cure palliative possono rivelarsi preziose.

**La popolazione invecchia, aumenta il numero delle affezioni con cui è giocoforza convivere: quale sviluppo è prevedibile per le CP?**

Se le CP vengono tuttora abbinate alla malattia oncologica diventa sempre più evidente che i bisogni palliativi crescono anche in persone con malattie croniche di altro tipo, come le malattie cardiovascolari, neurologiche, la demenza e in generale, la polimorbilità dell'anziano. Occorre evidentemente investire nella formazione degli operatori e nella ricerca sui risultati a lungo termine. In quest'ambito si delinea un problema finanziario. Oggi, la medicina si basa prevalentemente



Dr. Hans Neuenschwander

su prestazioni diagnostiche e terapeutiche pagate «all'atto». Mentre si trascura il fattore «tempo umano», che invece rappresenta una risorsa insostituibile, e ovviamente da retribuire.

C'è da augurarsi, per ciò che concerne il Ticino, che lo sviluppo di questo settore medico non venga ostacolato da contrasti politici tra pubblico e privato e da rivalità Sopra e Sottoceneri.

I volontari dell'Associazione Triangolo alla passeggiata annuale a Campo Vallemaggia il 30 agosto 2015.



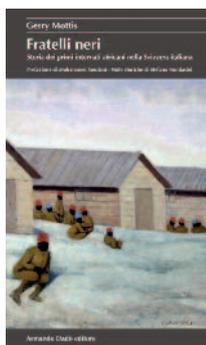
## IL LIBRO

scelto da Raffaella Agazzi

### Fratelli neri la storia dei primi internati africani nella Svizzera Italiana

di Gerry Mottis,  
Ed. Dadò, 2015

Ecco il primo romanzo di questo scrittore tanto poliedrico, un romanzo che, anche se non si può definire storico, è quanto meno verosimile: lo scrittore parte da una realtà storica e da personaggi realmente esistiti per costruire un romanzo che, con la sua creatività, diventa un'opera avvincente, ricca di varia umanità, di sentimenti e di situazioni al limite dell'avventura.



Un gruppo di soldati senegalesi e congolesi, combattenti delle Colonie francesi in Africa, entrato in Svizzera dopo l'8 settembre del 1943, viene ospitato nel Collegio Sant'Anna di Roveredo.

Ben si può immaginare l'effetto che persone dalla pelle nera può aver suscitato sugli abitanti del villaggio grigionese. Emergono, da subito, tematiche legate all'accoglienza, alla socialità, alla religione, allo scontro-incontro tra culture e vissuti diversissimi, per un verso, ma simili un poco alla vita che si faceva in valle nei tempi andati. Da subito, comunque, domina la solidarietà, confusa ogni tanto con la diffidenza, il che non stupisce nemmeno oggi. «Io dico che è nostro obbligo aiutarli. Tu non sai quanto hanno sofferto ingiustamente questi uomini».

Roveredo accolse, in quegli anni, parecchi gruppi di profughi che fuggivano dalla vicina penisola: ebrei e dissidenti. Ed ecco il poeta Diego Valeri, traduttore dal francese e disponibilissimo a intrattenere questi compagni di sventura; troviamo nel testo tre sue poesie, una in dialetto. E come non citare che la voce narrante è quella del commediografo Sabatino Lopez, ebreo profugo con la famiglia nel villaggio.

Con uno stile sciolto e scorrevole, pur con momenti, a volte lunghi, in francese, la lingua dei Fratelli neri, Mottis conduce il lettore a riflettere su temi tanto profondi e tanto attuali, purtroppo: l'accoglienza e la diffidenza, il timore di fronte a marea di profughi, asilanti e poveri migranti.

L'opera si chiude con un sostanzioso compendio storico, di Stefano Mordasini: approfondimento che arricchisce la storicità del romanzo stesso.

Qualcuno disse: «La storia siamo noi!». Assioma decisamente veritiero.

## LE NEWS

di Antonello Calderoni

### Una primizia: pillola progettata con stampante 3D

«The News Medical Life Sciences and Medicine», agosto '15

Una pillola di grandi dimensioni, difficile da deglutire, può diventare un problema, soprattutto nei trattamenti di lunga durata. Finora era il caso, ad esempio, dell'antiepilettico Keppra. Recentemente, proprio questo farmaco ha subito una trasformazione, considerata una primizia. Infatti, si presenta in un formato minuscolo e altamente solubile: tutto ciò grazie a un procedimento affidato a una stampante 3D, in grado di riprogettare la struttura e l'assemblaggio molecolare. La tecnologia apre, insomma, nuove prospettive alla farmacologia.

### Migliore qualità di vita per i celiaci

«Focus Scienza», agosto 2015

Com'è risaputo, le persone, che soffrono di celiachia, non possono consumare cibi contenenti gliedina. Questa proteina del glutine provoca, infatti, disturbi gastrointestinali rilevanti. Ma ecco un piccolo toccasana: una squadra di ricercatori dell'università di Alberta, in Canada, ha elaborato un farmaco che, se non contribuisce alla guarigione della celiachia, migliora la qualità di vita del paziente. Si tratta di una pillola capace di bloccare il riassorbimento della gliedina stessa e, quindi, offre al celiaco la libertà di concedersi, di tanto in tanto, uno sgarro dalla dieta. Intanto, pazienza: il medicinale è in fase di valutazione clinica per un paio d'anni ancora.

### Cure palliative: ma che siano tempestive

«Journal of Clinical Oncology» maggio 2015

L'importanza delle cure palliative, praticate da personale formato ad hoc, ha ottenuto crescente considerazione nell'ambito medico e nell'opinione pubblica. Tuttavia, si tende a intervenire, nell'ultimo periodo di vita del paziente. Ora, come conferma uno studio effettuato presso il «Memorial Sloan Kettering Center» di New York, la tempestività si è rivelata un fattore determinante. Osservando 270 pazienti, affetti da tumori maligni, ripartiti in due gruppi, si sono registrate situazioni sensibilmente diverse e probanti. Quelli che avevano ricevuto cure palliative, sin dagli inizi, poterono godere una qualità di vita migliore, estesa ai loro familiari, rispetto a quelli che avevano ottenuto questi interventi, dopo tre mesi. Il confronto doveva rivelare un miglioramento persino sul piano della longevità: un anno per il 63%, nel primo gruppo, per il 48% nel secondo.

La conclusione è evidente: ricorrere, al più presto, alle cure palliative, affidandosi a team competenti. È una strategia, praticata da ormai un ventennio, presso il nostro Centro cure palliative, che ha fatto da battistrada.

## SPETTACOLO BENEFICO A MASSAGNO

### Con Federico Soldati torna il sorriso

Gli spettacoli a scopo benefico dell'Associazione Dona un sorriso al mondo-Events, ha fatto tappa anche al Ristorante Centro di Massagno, con lo show del mentalista Federico Soldati (nella foto con l'oncologo Antonello Calderoni, rappresentante dell'Ass. Triangolo e Cristina Poncini, presidente dell'Ass. Dona).

Foto: ETICinforma.ch/Bosia





## IL RACCONTO

## L'approdo

di Sussy Errera

**Sussy Errera** scrittrice, poeta e giornalista dai molteplici interessi con una cultura poliedrica e multiculturale. Nata a Milano nel 1918, vive a Lugano con soggiorni e studi in Italia, a Parigi e New York.

Doveva essere una notte di plenilunio, ma le dense nuvole che salivano da occidente offuscavano il volto della luna. Così nessuno notò l'arrivo della nave silenziosa che si avvicinava al porto dell'isola, né la presenza dell'uomo che ne scese e che con un gesto amichevole ricongedò la barca, che altrettanto silenziosamente ripartì.

Che l'uomo conoscesse il luogo era evidente, da come il suo piede cercava e trovava subito gli scalini intagliati nella roccia che, per un breve tratto, portavano ad un livello superiore, una piazzola che da un lato si sporgeva verso il porto, permettendone la vista, mentre dall'altro confinava col porcile. Quasi smarrito l'uomo si guardò attorno. Si sedette su un masso che si sporgeva con uno sprone verso il porto e rimase a meditare. Ora che finalmente era arrivato dove da tanto tempo sperava di giungere, gli venne meno la sicurezza, quella certezza di ritornare con un senso di trionfo. Infatti ben poco gli era rimasto: partito con belle navi era tornato solo, perduti tutti i compagni, senza bottino di guerra, come un semplice naufrago.

Tante volte si era figurato questo momento, il riconoscimento della moglie, l'incontro con il figlio ventenne, in pratica uno sconosciuto, e ora mentre tutto questo poteva essere a portata di mano si sentiva abbandonato dalle speranze che tanto lo avevano nutrito negli anni passati.

Come avrebbe potuto la moglie, lasciata giovanetta, riconoscere dopo vent'anni in quest'uomo tanto cambiato, lo sposo giovane e avvenente? Ora, passata la quarantina, attraverso innumerevoli vicende era mutato fisicamente e mentalmente. In lui nulla dell'eroe trionfante che rientra a casa, forse solo uno sconosciuto o quasi alla ricerca di un passato perduto.

Vent'anni, una vita. E che vita! Prima dieci anni di una guerra logorante, giorno per giorno scaramucce, battaglie, la perdita di un amico, di un altro e sempre ricominciare. Poi finalmente, dopo una notte da tregenda, illuminata da bagliori di incendi e trafitta dalle urla dei morenti, sorpresi nel sonno o in gozzoviglia in una speranza di illusoria pace, una partenza senza ritorno.

Ripenso ai dieci anni passati in mare, in balia

A partire da questo numero pubblichiamo racconti di partecipanti al PREMIO DI SCRITTURA DIALOGARE meritevoli di pubblicazione. Iniziamo la serie con un lavoro presentato all'edizione 2015.

della furia rancorosa di Poseidone che si era visto privare della sua città favorita. Una fortezza di cui lui stesso aveva posto le mura, inattaccabili, perduta non in battaglia e in guerra, ma grazie all'astuzia di un unico uomo, un affronto imperdonabile.

Rivide ad una ad una la perdita delle belle navi, la morte dei compagni, perduti tra le tempeste o scomparsi tra le fauci di orribili mostri, e lui stesso sbattuto su un relitto da uno scoglio all'altro, su isole sconosciute, rimasto prigioniero per anni presso maghe o ninfe che gli avevano tolto ogni mezzo per il ritorno. Tutto questo aveva fiaccato le sue speranze di un rientro a luoghi noti, a affetti di un tempo, e ora che sembravano accessibili, quasi gli mancava il coraggio di affrontarli.

Si disse che ormai la giovane moglie doveva aver trovato un altro compagno, che il figlio di lui avrebbe avuto un'immagine creatagli dalle parole della madre, forse quelle di un eroe che poteva tornare arricchito da una lunga guerra e non quella di un naufrago irriconoscibile. La certezza che tutti ormai l'avevano dato per morto e dimenticato, gli invase l'animo.

Come aveva potuto credere di rientrare, così, nella sua vita di tanti anni prima? Nulla era più come una volta, si sentiva diverso fin nelle radici. Un altro uomo, era quello approdato nella notte, un estraneo, profondamente cambiato. Ormai lui non apparteneva a quest'isola, a questa casa, a questa famiglia, era solo un relitto gettato lì dal mare e molto meglio forse sarebbe stato ritornarvi. Pensò a sua madre, come l'aveva incontrata nel regno dei morti, e che gli aveva confidato la sua impossibilità di continuare a vivere senza una certezza di rivedere il figlio amato, anzi, con la quasi convinzione che ormai ogni speranza era perduta. Come lui, adesso. Che follia aver creduto di potersi reinserire in una realtà maturata in tutti quegli anni d'assenza! Meglio, molto meglio, affidarsi al mare, non più come antagonista ma come amico capace di donare la pace.

Tanto ormai non poteva più contare su alcun amico, nemmeno sul suo cane, che certo era morto nel frattempo: «Argo!». La parola gli sfiorò quasi le labbra uscendone a mezza voce. Allora qualcosa si mosse poco lontano da lui, un mucchietto inerte che giaceva su un vecchio sacco. Una testa si alzò, si rizzarono due orecchie e un paio d'occhi sfavillarono nel buio: «Argo!» ripeté l'uomo, e miracolosamente con enorme sforzo e passo esitante, quel qualcosa gli si mosse incontro. L'uomo lo prese stretto tra le braccia e

sentì il caldo della sua lingua frenetica che gli leccava il volto: due, tre, quattro volte, poi più nulla. Il cane era morto. Morto felice.

Rimase a lungo con quel mucchietto d'ossa tra le braccia, poi prese una pala, scavò una buca proprio sulla cima del promontorio, dove il cane per ben vent'anni aveva vegliato credendo nel suo ritorno, lo ricompose e copertolo divelse da un muretto una grossa pietra posandola a memoria sulla buca.

Solo un cane, dopo tutto, era soltanto un cane, eppure lui sì, aveva avuto fiducia, speranza, certezza nel ritorno del padrone-amico. L'uomo rimase a lungo a meditare. Se proprio lui, un cane aveva saputo riconoscere nel naufrago sfinito, malnutrito, sbattuto da tante tempeste l'uomo amato della sua vita, non poteva forse il miracolo ripetersi con la moglie che tanto l'aveva amato in gioventù? A questo pensiero Ulisse sentì rinascere in sé l'uomo d'un tempo, il capo tribù, lo sposo amato, il padre ineccepibile, il guerriero partito nella speranza di grandi conquiste.

Dopo una profonda ispirazione si rizzò e si mosse per avviarsi verso l'interno. Accanto a lui, invisibile, era l'alta figura della dea guerriera, Pallade, che lo accompagnava seguita da una piccola ombra a quattro zampe scodinzolante.

Ulisse a testa alta e con passo sicuro si avviò alla riconquista della propria vita.

**Cristallina 2012.**

Foto di Mosè Cometta

